

Nicoletta Cella\*, *Conversazione con Rita El Khayat*\*\*  
**Les Violences traditionnelles contre les femmes**

Ho avuto il piacere d'incontrare Rita El Khayat in occasione dello "STANDOUT (wo)ManAWARD" (premio internazionale per Donne Eccezionali), manifestazione che si è svolta a Roma il 29 novembre 2023, durante la quale Rita El Khayat ha ricevuto una menzione speciale. Ho letto con interesse il suo libro *Les violences traditionnelles contre les femmes*<sup>1</sup>, e da qui il desiderio di confrontare la mia esperienza, circoscritta alla realtà italiana, con il pensiero, l'attività e lo sguardo della psichiatra volti a comprendere "le culture". Il confronto ha preso la forma dell'in-

\* Nicoletta Cella: psicologa, psicoterapeuta. Operatrice per un decennio in un CAV (centro anti violenza). Formatrice a tutt'oggi, dei docenti nelle scuole superiori e delle operatrici di una casa rifugio sul tema della violenza di genere e della violenza assistita. Consulente della PG nelle audizioni di minori vittime di violenza. Conduttrice di gruppi transculturali per donne esposte alla violenza domestica e ai traumi della migrazione. Esperta nel trattamento del Trauma e dell'Abuso. In collaborazione con le operatrici del Cav SOS Donna ha pubblicato per la Provincia di Macerata: Linee guida per il contrasto della violenza sulle donne nella provincia di Macerata. Strumenti e metodologie per gli operatori della rete a sostegno delle donne vittime di violenza. Provincia di Macerata, Macerata, 2015; "La ferita dell'abbandono" In A. Fermani e M. Muzi, *La vulnerabilità unica. Paradigmi teorici, contributi di ricerca e riflessioni sull'adozione*, Aras, Fano, 2014. (ovviamente si rispettano i corsivi nei titoli di testo).

\*\* Rita El Khayat (Ghita El Khayat) psichiatra, psicoanalista, scrittrice e antropologa marocchina. È una delle figure più importanti del Nord Africa (e non solo) nella lotta all'emancipazione e ai diritti sociali delle donne. Su questo argomento ha scritto diversi libri ed articoli. Ha trascorso quasi 10 anni in Francia (dove ha conseguito diverse specializzazioni e dottorati), dopodiché è tornata a Casablanca, città in cui lavora. È stata candidata nel 2008 al Premio Nobel per la pace e per il suo impegno per i Diritti Umani Universali. Allieva di George Devereux a cui ha dedicato il libro *Il mio maestro George Devereux* (2008), insignito, nello stesso anno, del Premio Francesco Alziator. Si definisce "artista con una visione universalista della vita: una persona che vive, assorbe e poi riflette la vita attraverso i filtri imperfetti delle proprie esperienze". Pittrice, critica d'arte, esperta di comunicazione mediatica e di cinema. ha ricevuto la cittadinanza onoraria italiana conferita dal Presidente Giorgio Napolitano.

<sup>1</sup> R. El Khayat, *Les Violences traditionnelles contre les femmes*, Edizioni L'Harmattan, Paris, 2022; tr. it. *La violenza tradizionale contro le donne. Un viaggio transculturale nel femminile*, in corso di pubblicazione nella collana editoriale "Attraversamenti Culturali" diretta da A. Ancora, Edizioni Borla, Roma, 2024.

tervista e si è rivelato fruttuoso, poiché l'incontro è sempre generativo di domande, di sollecitazioni, di nuovi orizzonti, soprattutto quando si incontra una donna capace di aprirci la mente e il cuore.

1) N.C. *Perché questo libro?*

R. El K. Ho scritto questo libro perché la violenza contro le donne è onnipresente, è evidente, avviene in modo diverso a seconda delle culture e dei Paesi, dei sistemi politici e degli strati sociali ed economici delle società umane. Inoltre, personalmente sono stata vittima di violenza, in varie occasioni, in modi diversi, in modi più o meno forti e significativi. Sono una donna che ha sofferto a causa delle leggi misogine, del comportamento dei colleghi, degli insegnanti, del sistema patriarcale e ho subito violenza a causa del mio sesso. Sono stata una fervente sostenitrice della pace e per questo già candidata al Premio Nobel per la Pace nel 2008.

2) N.C. *Il patriarcato è diffuso praticamente in tutto il mondo, fatta salva qualche piccola realtà: esistono forme specifiche di patriarcato per ogni cultura?*

R. El K. Il patriarcato è universale sulla terra ed è ereditato dai millenni passati; siamo d'accordo che forse è esistito un precedente matriarcato, ma nulla lo dimostra, rimangono sacche minuscole o meglio microscopiche sacche di matriarcato in Cina e Africa; ci sono declinazioni che variano a seconda delle aree geografiche, dei periodi e dei sistemi, siano essi politici, religiosi.

Ho scritto: "Mahsa Amini è stata torturata a morte per non aver indossato correttamente il velo islamico nel suo Paese in Iran. Aveva 22 anni, la vita l'aspettava: la morte se l'è portata via selvaggiamente, perché non voleva obbedire all'ordine feudale, patriarcale, teocratico e fascista dei mullah che avevano fatto la loro rivoluzione islamica nel 1979: questa rivoluzione aveva entusiasmato intellettualmente anche il filosofo Michel Foucault (che si era gravemente sbagliato sul suo significato), ma non impressionò la giornalista Oriana Fallaci che strappò il velo, lo gettò davanti a Khomeyni e se ne andò senza finire la sua intervista con lui. L'ordine teocratico iraniano voleva liberare gli iraniani dalla dittatura imperiale feudale dello Scià dell'Iran, incoronato imperatore su un trono d'oro con migliaia di pietre preziose, una visione che la storia ha già giudicato: non disprezziamo impunemente le persone." (in Rita El Khayat, *LA RIVOLUZIONE DELLE DONNE IN IRAN*, Frenis Zero, website, 6 dicembre 2022.)

3) N.C. *Come donna e professionista che conosce profondamente almeno tre culture (marocchina, francese e italiana) nota delle specificità?*

R. El K. Ci sono specificità che dipendono dalle culture del nord e del sud del Mediterraneo, i sistemi francese e italiano sono abbastanza

equiparabili: cristiani democratici, che fanno parte dell'Unione Europea, presentano solo poche differenze (in particolare tra il nord e il sud dell'Italia per esempio). È sorprendente che le cifre relative alle donne uccise dal coniuge, dall'ex coniuge o dal partner siano praticamente le stesse in Francia, Italia e Spagna. Nel mio libro, in appendice, riporto i nomi delle donne uccise un anno in Italia, perché non vengano dimenticate! Il sistema marocchino è legato al mondo maghrebino e arabo e appartiene alla religione musulmana che fornisce un quadro per la condizione delle donne e struttura il funzionamento dell'intera società. Ma questi tre sistemi, con le differenze che si possono notare, restano di natura patriarcale, anche se i cambiamenti operano in questi tre Paesi con velocità diverse e diverse rigidità o debolezze.

4) N.C. *In Italia ci sono varie iniziative/ campagne volte ad informare le donne delle insidie insite nella cultura patriarcale. Nonostante ciò, la violenza maschilista non risparmia nemmeno le donne più acculturate. Un esempio è quello delle donne sudamericane che, come Lei stessa afferma, hanno un grado di cultura superiore agli uomini, ma sono vittime di numerose forme di violenza sia nel loro Paese, sia in Italia.*

R. El K. Dobbiamo dare un significato preciso all'acculturazione: le culture attuali nel mondo non sono capaci di interagire tra loro, anche se attraversa l'umanità una corrente favorevole alla trasformazione della condizione della donna. Le ho accennato nella risposta alla domanda precedente al problema delle donne iraniane: dobbiamo sapere che gli iraniani sono convinti di avere un regime islamico locale che difende le donne e riconosce loro tutti i diritti. Nel 2007, a Bentivoglio, vicino a Bologna, ho partecipato a una conferenza in cui gli occidentali parlavano di un "neofemminismo musulmano" e credevano nella sua esistenza e nella sua capacità di liberare le donne iraniane. Il problema resta quello degli uomini che non vogliono cedere uno o più territori del potere alle donne, con cui non vogliono dividerlo: questo non è più un problema di cultura, ma un profondo problema antropologico strutturale, che conforma tutte le società umane. Il freudismo, ad esempio, è misogino, la politica è misogina, l'economia lo è ancora di più.

5) N.C. *In Italia sembra che ad un aumento delle misure di contrasto alla violenza contro le donne corrisponda un aumento degli episodi di violenza nei loro confronti. Sembra che tutto questo confermi che ci troviamo di fronte ad un fenomeno di crescita della violenza verso le categorie più fragili.*

R. El K. Il mondo attuale sta vivendo una transizione molto squilibrata, la violenza è notevole, fosse solo per la corsa ai diplomi e non alla conoscenza, al denaro che è diventato il "vitello d'oro" adorato da tutti,

qualunque sia la religione, sia che si tratti di democrazia o di dittatura. C'è una sovrappopolazione del pianeta che non ha più la possibilità di offrire tutto a tutti; quindi, la violenza è diventata UNIVERSALE e sono tutte le categorie più deboli a esserne vittime, i bambini, le donne, gli anziani, le minoranze etniche, i migranti, ecc. Le donne, di tutte le epoche, sono sempre state destinate a subire violenza e ne restano vittime perché i cambiamenti umani sono molto lenti. Pensiamo che la condizione delle donne sarà uguale a quella degli uomini nel 2088... uno studio prospettico a cui possiamo credere o no... I giovani seguono solo l'andamento delle società, si integrano e introiettano la violenza nei primi anni di vita. Deve tutto cambiare nella condizione umana, perché il suo stesso habitat, la Terra è in grande pericolo.

6) N.C. *Per quanto riguarda la condizione di vita della donna straniera in Italia, possiamo affermare che esiste un pensiero neocolonialista sia negli uomini, sia nelle donne, nella vita quotidiana e nel rapporto con le istituzioni?*

R. El K. Non credo che l'Italia abbia un pensiero neocolonialista, perché non ha un potere colonizzatore significativo ed è stata essa stessa una terra di emigrazione.

Credo che i problemi che esistono in Italia riguardo alle donne immigrate nascano da problemi culturali, educativi e religiosi troppo diversi tra loro che, accostati, sono antagonisti e non possono coesistere. I problemi che si pongono per le donne migranti sono quelli dell'adattamento o dell'assimilazione. Anche quando si adattano, rimangono legate alle loro origini e alle loro convinzioni, che vogliono continuare a preservare in un ambiente europeo, diverso. In effetti devi chiederti questo: se le donne italiane hanno fatto tutte le lotte femministe (e finalmente hanno un primo ministro donna, poco importa la sua appartenenza politica), non è per non tirarsi indietro e adagiarsi sulle proprie conquiste, al contrario, si tratta di puntare ancora di più sulla femminilizzazione della società italiana, europea e di tutte le parti del mondo indipendentemente dalla loro cultura e civiltà!!

7) N.C. *In che modo e misura l'emigrazione di donne da altri Paesi può diventare fonte di metissage aiutando le donne autoctone e straniere a prendere coscienza delle forme di asservimento al Patriarcato? Possono i gruppi di mutuo aiuto transculturali aiutarle in questo processo?*

R. El K. I migranti arrivano con le loro valigie culturali addosso!!! Se avessero avuto condizioni favorevoli in patria nei Paesi di origine non sarebbero emigrati. I Paesi ospitanti devono rimanere nelle loro strutture originali, tradizionali e moderne, altrimenti rischiano uno squilibrio totale. Non credo che l'escissione delle ragazze (Africa Sud-Sahariana, Egitto, Medio Oriente) ad esempio sia un esempio da

seguire. È un crimine contro l'umanità che non è mai stato trattato come tale dalle Nazioni Unite che hanno decretato che le culture devono essere rispettate.

8) N.C. *In che modo le religioni hanno contribuito e hanno interesse a mantenere lo stato di asservimento e di inferiorità della donna?*

R. El K. Questo fenomeno è universale e riguarda assolutamente tutte le religioni e in particolare le religioni monoteiste che hanno un patriarcato molto simile tra loro. Le femministe hanno cercato di dimostrare che queste religioni all'inizio erano egualitarie tra uomo e donna, poi gli uomini si sono arrogati il potere che hanno preso dalle religioni. Questa teoria resta da dimostrare storicamente. D'altra parte, le religioni sono pro-natalità e quindi le donne devono essere dominate affinché abbiano figli in quantità. La cosa più spettacolare che cambierà tali rapporti rimane la gamma di misure contraccettive. *Ecco ciò che scolpirà l'umanità nei secoli a venire*: il fatto che la donna cominci a controllare il prodotto del proprio ventre che finora è appartenuto agli uomini che danno il Nome del Padre!

9) N.C. *Perché le donne che aderiscono alle regole del Patriarcato e ne sono le custodi, sono le più aggressive nei confronti delle donne stesse?*

R. El K. È facile capirlo, sono le più efficaci sostenitrici del patriarcato grazie al quale prendono parte al potere, soprattutto quando sono anziane, alcune non sono seducenti e sono molto aggressive nei confronti delle donne che hanno un partner, altre sono veri uomini in sé, come certe donne in politica che regnano come patriarchi sull'economia e sulla politica, che non si femminilizzano e si comportano esattamente come gli uomini.

10) N.C. *C'è una violenza sottile ed infinita che si perpetua e riafferma il controllo sulla donna attraverso la strumentalizzazione dei figli. Come interrompere la catena di trasmissione della violenza se le istituzioni non tutelano i figli vittime di violenza assistita, gli orfani di femminicidio dall'influenza dei padri maltrattanti.*

R. El K. Tutti i tipi di violenza sono trasmissibili da persona a persona, da genitore a figlio, dallo strato sociale più alto a quello più basso e così via. La violenza farà parte della vita della società finché i fenomeni della guerra e della lotta tra le classi sociali persisteranno. Le tribù, i clan, le "grandi famiglie" sono molto aggressivi nella difesa del Nome, del lignaggio, dell'agnato della preminenza maschile... questo fa sì che le donne prendano parte al potere dei loro figli, che la violenza governi di fatto la famiglia, che la violenza si diffonda sottilmente dal più forte al più debole immediatamente nella rete sociale.

11) N.C. *Le donne vittime di violenza in Italia spesso sostengono che la forma peggiore della violenza sia quella psicologica, perché più subdola e difficile da contrastare.*

R. El K. Sono d'accordo, ma fino a un certo punto: le percosse, gli stupri, gli omicidi sono una cosa infinitamente più grave e difficile da combattere rispetto alla violenza psicologica. Per contrastare la violenza psicologica le società occidentali offrono diverse opportunità attraverso il riconoscimento da parte delle istituzioni giuridiche, la cura e l'ascolto offerti nei gruppi di parola e nei luoghi dove si effettuano colloqui psicologici e psicoterapici, etc. Tutto ciò viene offerto alle donne per superare i traumi fisici e psichici, i cui effetti si iscrivono nella mente e nel corpo per sempre.

12) N.C. *Il corpo è parimenti considerato nel pensiero maschilista come un oggetto, svilito fino al totale annullamento anche nella nostra cultura*

R. El K. Il corpo della donna è certamente considerato nel pensiero maschilista come un oggetto e disprezzato fino al completo annientamento (omicidio compreso) anche nella cultura italiana ed europea. Il disprezzo per il corpo femminile è universale: esso è oggettivato, sfruttato commercialmente, rinchiuso, *sostituito* come diceva Claude Lévi-Strauss; il femminismo è sulla strada di correggere questo modo di considerare il corpo femminile come infinitamente inferiore a quello maschile.

13) N.C. *In molte culture e in situazioni di guerra il corpo della donna è oggetto delle più orribili e indescrivibili torture. Che cosa spinge l'uomo a sfogare la propria aggressività in modo così violento sul corpo della donna?*

R. El K. In tutte le culture il corpo della donna viene torturato (i piedi fasciati delle donne cinesi, i colli deformati dagli anelli delle donne della Birmania, le "Négresses à plateaux" come chiamavano alcune donne africane i coloni francesi, l'escissione e la mutilazione dei genitali femminili ecc.) la donna prostituita, sottomessa, comprata e venduta come schiava (sempre nel 2010, dal DAESH in Medio Oriente). Le violenze più orribili e indescrivibili vengono commesse contro le donne nei periodi di sfogo indiscriminato della violenza, come in situazioni di guerra e di conflitto tra uomini, dove lo stupro di guerra è tipico di queste situazioni, un uomo riversa molto violentemente la sua aggressività sul corpo della donna, fino ad ucciderla, cioè annientandola, facendola sparire, togliendole la vita e l'esistenza). Perché la cultura glielo ha permesso. Perché il patriarcato, per dominare le donne, ha dovuto lasciar fare agli uomini quello che volevano con le donne. Perché i ragazzi vengono educati a essere e diventare "uomini", quindi sono spinti ad essere aggressivi. Perché i ragazzi sono allevati in modo molto più permissivo rispetto alle ragazze, il che sviluppa la loro sicurezza e fiducia in sé stessi, imparano ad essere

aggressivi con le loro sorelle, temendo la loro sessualità e impedendo la loro libertà. Gli uomini più aggressivi, quelli che sfigurano una donna o la violentano o la uccidono, sono stati abituati nella loro infanzia alla violenza estrema tra i loro genitori e hanno visto picchiare le loro madri regolarmente (hanno introiettato la violenza) oppure nella loro famiglia o nel loro clan, tribù o classe sociale, dovevano essere uomini forti; lo scivolamento verso la violenza avviene poi molto facilmente, soprattutto quando gli eventi si prestano a giustificare la liberazione degli istinti più feroci negli esseri umani.

14) N.C. *Dalla comparsa in Italia dei primi centri antiviolenza negli anni '90, molto è stato fatto per aiutare le donne e i loro bambini ad affrancarsi dalla violenza e rispondere ai loro bisogni, forse l'impegno più grosso è quello di obbligare le istituzioni a mettere al centro della loro agenda politica azioni efficaci di contrasto alla violenza. Qual è la situazione dei centri antiviolenza (se esistono e in quale forma) in altri Paesi? Cosa possiamo imparare da altri Paesi?*

R. El K. Personalmente non credo all'efficacia di questi centri, delle associazioni che lottano contro la violenza sulle donne (se non altro perché ho avuto a che fare con alcuni dei loro leader, che non hanno avuto nemmeno il tempo o la voglia di ascoltare chi stava parlando all'altro capo del telefono, io nella fattispecie) o alle ONG che si oppongono a ciò, ai media e alle campagne statali, ecc.; personalmente credo che dobbiamo intraprendere una rivoluzione antropologica che cancelli la necessità della violenza per governare gli esseri umani nella società. Non dobbiamo dimenticare che è lo Stato che si arroga il diritto alla violenza, che sottrae ai cittadini ogni forma di libertà, anche di partecipazione, per mantenere l'ordine sociale. Anche nelle democrazie, lo Stato è inadeguato nel gestire la violenza in generale e quella contro le donne in particolare, tranne forse nei paesi scandinavi. Personalmente credo nella forza dell'amore che è l'unico sentimento umano essenziale, tutti gli altri ne derivano. Le persone violente non conoscono l'amore o non lo hanno conosciuto nella loro infanzia. C'è un cambiamento radicale di paradigmi da fare, privilegiando l'essere a scapito dell'avere, sapendo che anche la terra violentata ci sta dando un segnale a favore di questo cambiamento, ma per il momento è un'utopia, Diversamente il genere umano scomparirà vittima della sua violenza.

Casablanca 07/01/2024